

Piero Delmastro

LE SOPRAVVIVENZE APOSTOLICHE E I DOLCINIANI DI BAGOLINO

Publicato in Corrado Mornese – Gustavo Buratti (a cura di), *Dolcino e il lungo cammino dei Fratelli Apostolici*, Millenia, Novara, dicembre 1996

Dopo la cattura di Dolcino e Margherita e l'eliminazione fisica di molti apostolici dolciniani nell'ultima battaglia durante la strenua resistenza sui monti del Biellese orientale (marzo 1307), il movimento promosso da Gherardo Segarelli e continuato da Dolcino prosegue la testimonianza nonostante il massacro ed i roghi. Sopravvissero, specie nel Nord Italia, adepti che riuscirono a sfuggire per un certo periodo di tempo alle maglie dell'inquisizione. La Chiesa, dopo aver elargito compensi sia morali che economici ai fautori della crociata¹ ed aver eretto i suoi simboli monitori - un oratorio dedicato a San Bernardo di Mentone, patrono delle Lotte anti ereticali, sul Monte Rubello² - deve affrontare con processi e condanne il tentativo dei sopravvissuti di ritessere le fila del movimento che nel frattempo adotta forme di autodifesa: dal rifiuto di giurare e di rinnegare la propria convinzione religiosa³, si passa a giurare il falso. Cioè a negare, di essere apostolico-dolciniano nei processi inquisitoriali; atteggiamento difensivo, questo, tenuto anche dai valdesi, e che confermerebbe la tesi di un avvicinamento dei discepoli di Dolcino a quelli di Valdo. E' stato a tal riguardo anche supposto che meta finale della grande marcia dalle Alpi trentine a quelle piemontesi di Dolcino sia stato il Pinerolese, dove i seguaci di Valdo erano già saldamente insediati: si fermò invece in Valsesia, considerate le contingenze favorevoli (accoglienza fraterna a Gattinara e a Serravalle; tensioni antivescovili presenti in Valsesia e nel Biellese; antiche, rinnovate ribellioni in alta valle, dove un contadino - un "abà"? - del luogo invita Dolcino: non sarebbe da escludere che dopo il marzo-giugno 1307 gli scampati alla strage e coloro che avrebbero voluto unirsi a Dolcino nella resistenza alla crociata, ma non ebbero né tempo né modo per attuare il loro disegno, siano riusciti a giungere nelle valli del Pinerolese e a confluire nel movimento valdese. Il Dupré-Théseider⁴ ritiene che sopravvivenze o eredità che Dolcino seppe raccogliere nel Trentino, grazie alla sua capacità di attrarre nel proprio gruppo eretici provenienti da movimenti spirituali diversi, abbiano riguardato anche gli stessi Catari, dei quali è nota la presenza nella regione del Garda, più precisamente a Sirmione, loro rifugio⁵. Sulla capacità di "mimetismo" particolarmente dei Catari, i quali avrebbero permeato anche la poesia trobadorica, il dibattito tra gli studiosi è tuttora molto aperto: si veda quanto sostenuto in proposito da Gérard de Sède, per il quale il *trobar clotz* (poetare ermetico) dei trovatori (e dei seguaci della loro scuola poetica anche fuori dall'Occitania, quale fu Dante per un certo periodo della sua vita) celerebbe la polemica contro quella che Pèire Cardenal chiamava esplicitamente *Roma enganatrix*, *Roma trichaititz* (ingannatrice, traditrice), per onorare invece la virtù della chiesa catara (la dama)⁶; e la confutazione di Henri Irénée Marrou nei confronti di Denis de Rougemont sostenitore, come il de Sède,

¹ "Lettere, onori, ricompense vengono inviate dalla Cancelleria pontificia operante a Poitiers non soltanto al vescovo di Vercelli Ranieri Avogadro considerato l'attore principale della vicenda, ma anche a quelli di Novara e Pavia, all'abate di Muleggio Vercellese, a Uberto Avogadro canonico a Losanna, al prevosto di Biella, al plebano di Gattinara, a Guglielmo Avogadro di Quaregna...", Raniero Orioli, *Venit perfidus heresiarcha*, Istituto Italiano per la storia del medioevo, Roma 1989, p. 288. L'Orioli rileva come, a proposito della crociata, Clemente V nella sua *Bolla* redatta non appena a conoscenza dell'avvenuta cattura di Dolcino, non faccia alcun accenno all'intervento di un esercito crociato, ma parli soltanto di "uomini del vescovo" (*gentes episcopi*) attribuendo a quest'ultimo ogni merito nella cattura dell'eresiarca, *ivi* p. 287.

² Cfr. Eugenio Anagnine, *Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del trecento*, La Nuova Italia ed. 1964, pp. 269-270; Elena Rotelli, *Fra Dolcino nella storia e nella tradizione*, Claudiana, Torino, p. 74; Piero Delmastro, *L'esercito furioso di fra Dolcino*, La Rivista Dolciniana n. 6-7, Novara gennaio-giugno 1996.

³ R. Orioli, *op. cit.*, p. 292.

⁴ "Forse... molti dei catari passarono al dolcinianesimo. Le loro posizioni non erano poi molto distanti, tenuto conto delle capacità mimetiche del catarismo...", E. Dupré-Théseider, *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante*, in "Studi storici in onore di G. Volpe", I, Firenze 1958.

⁵ R. Manselli, *Le vicende dell'eresia catara nel territorio gardesano*, in "Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale", II, in Atti del congresso internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, Ateneo di Salò 1969, pp. 19-24; G. Crema, *I catari nel territorio veronese e il loro rifugio di Sirmione (sec. XII)*, Univ. Cattolica del Sacro Cuore, Diss. Milano 1973.

⁶ Gérard de Sède, *Le secret des Cathares*, "J'ai lu", Paris 19...

dell'ipotesi di un catarismo ispiratore della poesia "ermetica" trobadorica⁷. Dante stesso avrebbe fatto ricorso al "parlar coverto" per sfuggire a condanne e scomuniche; per alcuni sarebbe stato un "eretico, socialista e rivoluzionario" (un dolciniano dunque). E ciò spiegherebbe perché l'eresia di Dolcino sia la sola menzionata nella Divina Commedia al Canto XXVIII⁸; per altri un templare o, quantomeno un fautore di quel famoso ordine soppresso nel 1307 dal papa e dal re di Francia⁹. Esoterismo, gnosticismo medievale, ermetismo poetico per alcuni sarebbero strumenti per trasmettere la conoscenza e i messaggi di eresie perseguitate. Corrado Mornese ha sottolineato come l'attesa escatologica e il pensiero che ne deriva, avente la fonte in Gioacchino da Fiore e nel millenarismo scaturitone, non si concludano con la cattura del capo carismatico sui monti biellesi ma continuino nei secoli, strutturandosi in altre testimonianze e nella filosofia¹⁰. Del resto già per Dolcino e i suoi adepti si rinnova la speranza, la fiduciosa attesa del compiersi dei disegni divini ai quali ci si deve adeguare a qualsiasi condizione, non importa con quali mezzi. L'insegnamento di Dolcino è chiaro: dopo aver lasciato la Parete Calva ci si sarebbe anche potuti disperdere. Ma da qualche parte presenza e testimonianza avrebbero comunque coinciso, sarebbero continuate. Il "dove mi collocherò" *l'ubi consistam* dell'estremo messaggio di Dolcino, sembra aver stimolato le clandestine comunità e la diaspora apostoliche sopravvissute. Per questo troviamo ancora, anni dopo il 1307, condanne del movimento apostolico e strascichi processuali a carico di persone in qualche modo coinvolte nella vicenda dolciniana. Già in quel 1307 in ottobre Richelda Scortichini è condannata al carcere perpetuo per aver ospitato nella propria casa a Piumazzo (a metà strada tra Modena e Bologna, tra Spilimbergo e Castelfranco dell'Emilia) gli apostolici Rolandino de Ollis e Pietro dal Pra¹¹. Nel 1308 Giovanni Gerardini è condannato e consegnato al braccio secolare. Sempre nel bolognese. Nel 1311 è carcerata a vita Wulitta Pellegrini. Un apostolico è multato, ma la pena sembra sia stata più dura, dall'inquisitore Nicola di Ripatrosone¹². Altre multe vengono inferte a un certo Bonavita, a Maria moglie di Salvetto di Borgo Panigale, e a Roberga Albertini di Lirano. Sempre nel 1311, nelle carceri fiorentine troviamo due apostolici, Tommaso di Asti e Giovanni di Lucca: quest'ultimo sarebbe salito sulle montagne con Dolcino. Nel 1316, anno dell'elezione del Pontefice Giovanni XXII, Bernardo Gui scrive il suo *De secta illorum qui se dicunt de ordine apostolorum*¹³ e sprona l'arcivescovo di Compostela in Galizia a sterminare gli apostolici, che evidentemente si erano diffusi anche nella lontana Spagna di nord ovest. Nel 1317 l'Inquisitore Giovanni de Fontana cattura 30 dolciniani dei quali 12 sono condannati al rogo¹⁴. Tra il 1320 e il 1322 Pietro Viviani apostolico di Lugo, subisce un lungo processo nel corso del quale dimostra di possedere una certa cultura e di essere al corrente del movimento apostolico. Ed è ritenuto più segarelliano che dolciniano¹⁵. Dopo due anni di incessanti interrogatori durante i quali dimostra grande forza d'animo, alla fine abiurerà. Nel corso del secolo XV, in un anno imprecisato, altri 22 apostolici sono arsi a Padova... Per ulteriori processi rimandiamo agli studi di Arnaldo Segarizzi¹⁶ e di Raniero Orioli¹⁷. Qui ci basti ricordare che la sopravvivenza del movimento apostolico-dolciniano è comprovata dalle condanne rinnovate nei suoi confronti dai sinodi di Treviri nel 1310, di Lavaur ancora nel 1368, e finalmente

⁷ Henri Irenée Marrou, *Trovatori e catari*, in "I Trovatori", Jaka Book, Milano 1994, p. 145 e ss.

⁸ Eugène Arnoux, *Dante hérétique, socialiste et révolutionnaire*, Paris 1853.

⁹ Robert L. John, *Dante templare*, Hoepli, Milano 1987. Per Dante, Beatrice sarebbe "la gnosi del templarismo"; il dolore e la gioia narrati da Dante andrebbero considerati "come un simbolismo che si serviva effettivamente di un linguaggio segreto, accessibile soltanto a iniziati..." (p. 15). Troppo sovente, comunque, si assimilano catari e templari: i secondi furono infatti persecutori dei primi. Quindi: o cataro o templare...

¹⁰ Corrado Mornese, *Dolcino e la rivoluzione apostolica*, Centro Studi Dolciniani, Arti grafiche e stampa, Novara 1990.

¹¹ Cfr. per questo, come per gli altri processi bolognesi, gli *Acta Sancti Officii Bononie*, in "Rerum Italicorum Scriptores" vol. IX, parte V, pp. 53-73, 79-80, Città di Castello 1907. Ulteriore documentazione e altre citazioni sui processi del S. Uffizio di Bologna si possono trovare in Raniero Orioli, *Zaccaria di Sant'Agata*, in "Medioevo ereticale" di O. Capitani, Bologna 1977, pp. 229-244 e ancora in R. Orioli, *Venit...*, cit.

¹² R. Orioli, *Venit...*, cit., p. 289.

¹³ In *Rerum Italicorum Scriptores*, cit., pp. 17-36.

¹⁴ R. Orioli, *Venit...*, cit., p. 291.

¹⁵ R. Orioli, *Venit...*, cit., pp. 292-293.

¹⁶ Arnaldo Segarizzi, *Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini*, in "Tridentum" anno III (1900) e poi in "Rerum Italicorum Scriptores", cit., pp. 79-90.

¹⁷ R. Orioli, *Venit...*, cit., p. 288 e ss.

di Narbona nel 1374. Lo stesso Benvenuto da Imola nel suo *Commento* alla Divina Commedia scritto nel 1377, e dunque settant'anni dopo il supplizio di Dolcino a Vercelli, afferma:

«Sulle montagne di Trento, dove Dolcino diede inizio alla sua eresia, rimangono ancora alcuni seguaci che si tengono nascosti in luoghi segreti, secondo il costume dei religiosi, e che sono chiamati Dolcini».

Sei il Parmense è all'origine del movimento apostolico in quanto colà ad Alzeno (oggi Ozzano Taro frazione del Comune di Collecchio) ne nacque il fondatore Gherardino Segarelli, se il Bolognese nel segnò lo sviluppo, e la Valsesia e il Biellese furono il teatro del momento più drammatico (creduto l'epilogo), fu sicuramente nel Trentino che Dolcino trovò modo di porre le basi più salde della sua organizzazione, potendo contare su nuclei compatti di adepti decisi e preparati.

Ce ne danno testimonianza i processi trentini svoltisi in quattro tempi. Il primo verso il 1303, inquisitore, il frate minorita Aiulfo da Vicenza: mandò al rogo presso Riva del Garda la moglie di fra Alberto fabbro di Cimego, uno dei più attivi collaboratori di Dolcino, e altri due dolciniani, mentre altri furono condannati a pene minori, fra cui Boninsegna da Arco fratello di Margherita¹⁸. Un secondo processo si tenne a Riva verso il 1314, inquisitore il frate minore Bertolino da Mantova. Un terzo nel 1319 ebbe inquisitore, pure minore francescano, fra Nicolò da Verona. Finalmente il quarto, conosciuto nei dettagli, si celebrò a Trento e nel convento dei minori francescani di Riva del Garda nel 1332-33, e fu diretto dall'inquisitore fra Alberto da Bassano anch'egli, come tutti i precedenti, dell'ordine dei Minori¹⁹. Da quest'ultimo processo si ricavano informazioni sui dolciniani, o accusati di essere tali, operanti nel Trentino, specialmente nella valle del Chiese. In particolare così ci è noto che Cimego fu, come icasticamente definito dal poeta trentino Renzo Francescotti²⁰, il "nido d'aquila" di Dolcino. Nativi di questo paese erano il fabbro Alberto e la moglie (la quale con gli altri due condannati sul rogo gridò: «*I buoni vengono bruciati, i cattivi vengono rilasciati*»²¹), Giacomino Mittengarda di Benvenuto, ragazzo entusiasta partito al seguito di Dolcino, e Oprandino, uno dei maestri del giovanissimo Giacomino.

Sempre della valle del Chiese è uno strano personaggio il conte Pietrozoto, la cui vicenda ci è nota attraverso gli atti del processo di Riva del 1333. Si tratta dell'unico membro di famiglia nobile in qualche modo colà coinvolto nell'eresia. Infatti, Nicolò di Ribaldo, notaio di Riva, testimoniò che il conte più volte avrebbe bestemmiato la Madonna insultandone la verginità e inoltre avrebbe dimostrato simpatia per un assassino, certo Paiceta morto impiccato per aver ucciso tale Garfagnino di Condino nemico del Pietrozoto, accusato dal Paiceta al tribunale dell'Inquisizione. Malgrado questa testimonianza il Conte non fu inquisito e non ebbe fastidi. Evidentemente è più facile cavarsela per i potenti che per la moglie del fabbro e per i contadini di Cimego... Comunque, le circostanze riportate (si tratta inoltre di dicerie poiché il notaio Nicolò riferisce quanto ha sentito dire da altri) non sono oggettivamente sufficienti a fare di quel conte un dolciniano: la bestemmia, potendo essere un suo estemporaneo atteggiamento e la vicenda del Paiceta uccisore del Garbagnino un delitto originato da motivi diversi da quelli religiosi.

¹⁸ A. Segarizzi, *Contributo...*, cit., capitolo disposizioni n. 9, 18, 19, 33, 34, 45, 49.

¹⁹ E' da notare come tutti gli inquisitori dei processi trentini fossero dell'ordine dei Minori (francescani), acerrimo nemico degli apostolici sin dal tempo di Gherardo Segarelli (si veda la cronaca diffamatoria di fra Salimbene da Parma, il minorita che disprezzava gli apostolici vedendo in loro dei pericolosi concorrenti confortati dal favore popolare).

²⁰ Renzo Francescotti, *Il sogno libertario di fra Dolcino*, introduzione a "Passione di fra Dolcino e Marherita", UCT, Trento 1980, pp. 13-30.

²¹ A. Segarizzi, *Contributo...*, cit., capit. disposizioni 19 e 45.

Ben più precisa invece è una pergamena recentemente scoperta dal professor Franco Bianchini nell'archivio comunale di Bagolino²². Bagolino²³ è nella bresciana Val Caffaro la quale però è tributaria del Chiese e fa parte della Pieve di Condino cui appartiene anche Cimego trentina, ma linguisticamente ancora lombarda, come tutte le Giudicarie. Siamo dunque tra il Bresciano e il Trentino (Lodrone, paese del conte Pietrozoto, è finitimo di Ponte Caffaro, proprio sul confine). La pergamena di cui trattasi ci dà un elenco di Bagolinesi che "*Olim fuerunt detestande memorie (...) de heretica labe damnati*" i cui beni confiscati dall'inquisizione in conseguenza della sentenza che li ha condannati come eretici, sono venduti dal console del Comune di Bagolino a due conterranei, Bertolino e Soriano per la somma di 250 fiorini d'oro. La pergamena, datata Riva del Garda 19 Aprile 1327²⁴, ci fornisce un importante contributo sia per avere i nomi di altri seguaci di Dolcino sia per trovare le tracce del percorso ereticale dal Trentino alla Lombardia. Che ci fosse un legame tra i due centri di quella Pieve di Condino permeata di eresia dolciniana lo si arguiva già da una deposizione di Sione, notaio di Tione a proposito della vicenda del Conte Pietrozoto (processo di Riva del Garda del 1333), quando per ubicare Cimego lo dice "*situato ad 8 o 10 miglia da Bagolino*", probabilmente, indicando così un secondo e a tutti noto punto di riferimento sulla mappa della diffusione dell'eresia dolciniana in val di Chiese. Tuttavia, il nuovo documento è ben più di una supposizione, è la prova che Bagolino fu un importante centro di reclutamento di adepti delle così temibili dottrine di fra Dolcino. I beni confiscati riguardano un primo gruppo di 24 bagolinesi condannati per eresia da una precedente e non meglio definita sentenza del tribunale dell'Inquisizione; e un secondo di altri 6, i cui terreni sono da confiscare sotto la medesima accusa. Il notaio che redige l'atto è il veronese Maggiore di Bonaccorso il medesimo che fungerà da scrivano dell'Ufficio inquisitoriale nei processi di Riva del Garda del 1332-33. Ecco i nomi. Dei 24 Bagolinesi condannati per eresia: Facino di Bondasco (già deceduto nel 1327). E i figli Zanni (Zanni, ossia Giovanni?) e Venturino; Pietro e Lanfranchino, fratelli De Randegis; Martino de Zenaris; Alberto Scavino Lanzoni; Zanni e Bagocio, fratelli del fu Lanfranco Berra; Enrico del Soga; Stefanino Cayolera; Bettino, Turino, Bertolino, Benvenuto fratelli, figli del fu Giovanni Calvi; i fratelli Stefanino e Bettino del fu Bassino; Alberto de Fostino; Giovanni Facino Tronella; Petrecino Pasqua; Giacobino Alberto de Bondasco; Bettino Beltria; Bernardo e Bettino fratelli, figli del fu Segala. Gli altri sei parimenti accusati di eresia sono: Bagocio fu Crescenzi; Bettino, figlio del fu Stefanino Garassoli; Martino E Pietro, fratelli, figli di Facino Tronella; Stefanino fu Giovanni Calvi e Venturino fu Bellino. E' da notare come sovente si tratti di nuclei familiari. Non vi sono donne, in quanto le proprietà, beni mobili e immobili erano soltanto degli uomini.

Sappiamo da una delle principali fonti della vicenda dolciniana, il famoso commentatore dantesco Padre Benvenuto da Imola, che "*Dolcino attraversò le montagne che sovrastano le città della Lombardia, con un numero sempre maggiore di adepti. Poiché sempre passava attraverso luoghi sicuri dove non potesse essere facilmente preso. Sostò qualche tempo sui monti intorno a Brescia, Bergamo, Como e Milano*"²⁵. Il Bianchini deduce dalla consistente presenza di dolciniani a Bagolino, che Dolcino nella sua fuga dalle valli trentine passò e sostò per quella località, situata

²² Franco Bianchini, *Le orme di fra Dolcino nella valle del Chiese*, in "Passato-Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese", quaderno n. 4, aprile 1982, Gruppo storico-culturale "Il Chiese", Storo (TN), pp. 33-54.

²³ Bagolino è una comunità straordinariamente interessante anche per aver conservato un carnevale tra i più preziosi della civiltà alpina, con musiche, danze, maschere e rituale del tutto originale, per nulla contaminati dal consumismo dilagante.

²⁴ La pergamena ha le dimensioni di mm. 403 di altezza per 282 di base, contrassegnata nell'Archivio comunale di Bagolino (BS) col n. 19. E' riprodotta in fotografia a pag. 51 della pubblicazione citata (alla nota 22) che ne riporta integralmente anche il testo latino (pp. 50-54). L'anno della pergamena è il 1327, "anno di crisi" dell'ordine francescano. In quell'anno è situata la vicenda del romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

²⁵ Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aligherii comediam*, vol, 2, Firenze 1887, p. 362.

a 712 m di altitudine tra i monti della val Sabba. Possiamo da parte nostra aggiungere che allora l'itinerario probabile potrebbe essere proseguito per il valico di Croce Domini, dal quale Dolcino e i suoi sarebbero passati in Val Camonica (ancor sempre, dunque, *"sui monti intorno a Brescia"*) e da qui direttamente nella Bergamasca o come più probabile, in Valtellina (Campodolcino potrebbe essere un toponimo indicativo?), e quindi lungo l'Adda, nel Comasco e poi nel Bergamasco, dove Dolcino avrebbe sfruttato le conoscenze e le aderenze di Longino Cattaneo. Bagolino comunque sembra essere la località *ponte* per il passaggio di Dolcino dalle Giudicarie trentine alle valli lombarde.